

Tariffe aeree e postali più care dal 1° ottobre

Da dopodomani aumenti medi sui voli del 14% - Sconti però su diverse linee - Spedire una lettera costerà 100 lire in più, il doppio espressi e telegrammi - Prodotti agricoli: +16,5%

ROMA — Lettere e aerei più cari da dopodomani, primo ottobre. Ieri il ministro dei Trasporti Balzamo ha firmato il decreto che aumenta del 14% (in media) il costo dei voli aerei nazionali, una pillola addolcita da una serie di facilitazioni e sconti su alcune linee e in alcuni orari. Per le tariffe postali, invece, il terzo aumento dell'anno farà raddoppiare il prezzo, rispetto al 1980, di espressi e telegrammi. Vediamoli.

Alitalia, Afi, Aermediterranea hanno ottenuto il rito delle tariffe nazionali in una percentuale media del 14%, mentre per i collegamenti con la Sardegna l'Alisarda ricicla i prezzi (sempre in media) del solo 13%. Il comunicato del ministro dei Trasporti ricorda che le tariffe erano ferme dal luglio dell'80, e che il provvedimento nel suo complesso cerca di favorire una "fascia sociale" di utenza e di incrementare la conquista di nuovi passeggeri.

Si è perciò aumentato lo scarto tra le tariffe per la Sardegna e le altre di analogo percorso, a favore delle prime, naturalmente, dal 26 al 30%. Inoltre, l'Alitalia e l'Afi, dal 1° novembre, offriranno 37 voli a prezzo ridotto - del 30% - sulle linee Roma-Milano (e Milano-Roma), Roma-Bari (e viceversa), Roma-Cagliari (e viceversa), Roma-Catania e Roma-Palermo (e viceversa), e sulle rotte tra Roma e Torino, Roma e Genova, Roma e Venezia, Milano e Napoli. Infine, tra le facilitazioni va annoverato il minor aumento della tariffa sulla linea Cagliari-Milano: solo il 10%.

Spedire una lettera, da dopodomani, costerà 100 lire in più (per l'Italia e la Comunità europea), una raccomandata passerà dalle 600 attuali a 900 lire, un espresso da 700 a 1.000 lire. Duecento lire (invece delle 150 di ora) ci vorranno per i biglietti postali (aermail o mono) e solo 10 parole di telegramma passeranno a 2.000 lire (ora il prezzo era 1.500). I versamenti in conto corrente - in pratica un obbligo per milioni di persone, se si vogliono evitare le lunghe file agli sportelli della SIP, dell'ENEL, dell'ACT - passano da 250 a 350 lire. Gli aumenti più vistosi in percentuale, riguardano espressi e telegrammi: +100% rispetto alle tariffe in vigore l'anno scorso; seguono le lettere (+76%), i versamenti in conto corrente (+75%), le stampe e i diritti di raccomandata (+71%), e per finire i biglietti postali, le cartoline illustrate e i biglietti aperti (+66%). Le tariffe per l'e-

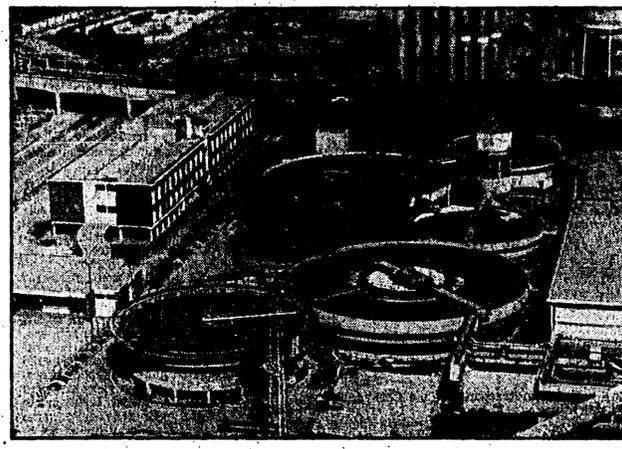
stero, come si ricorderà, erano già aumentate dal 1° agosto scorso, in percentuale variabili dal 66 al 100%; idem le tariffe aeree, sempre per l'estero, aumentate sempre da agosto, in misura del 64-83%.

I nuovi costi del volare e dello scrivere annunciano la stagione dei rincari tariffari? Novità, su questo fronte, non ce ne sono, anche se va ricordato che non sono state ancora soddisfatte le ripetute richieste della SIP (in media, aumenti del 12%), dell'ENEL (almeno il 16%), del petrolio ("ritocco" del prezzo della benzina e della quota fiscale, totale super a 1.000 lire); oltre all'incombente, come ogni anno, adeguamento delle tariffe RC-auto, che, per fortuna di noi automobilisti poveri, il ministro Marcora vuol far saltare di un mese, dalla fine dicembre alla fine gennaio.

PREZZI — Andamento contraddittorio, nei primi otto mesi dell'anno, dei prezzi dei prodotti agricoli: l'aumento medio è stato del 16,9%, ma il confronto agosto-agosto registra invece oltre il 20% in più per la zootecnica, quasi l'11% in meno per i prodotti vegetali, che hanno scontato gli strepitosi rincari del 1980 (i dati sono dell'IRVAM).

Manovre per le poltrone Iri e Eni Chi si preoccupa del risanamento?

Oggi l'incontro tra De Michelis e i sindacati sul piano Finsider - La drammatica situazione debitoria delle imprese a partecipazione statale - I pretendenti al potere degli enti di gestione - La lettera di Pietro Sette al presidente del Consiglio Spadolini



Breda, in attivo, diventa Aviofer

ROMA — La Breda Ferroviaria (gruppo E-fim) ha chiuso il bilancio al 30 giugno '81 in attivo. L'utile è di un miliardo e 311 milioni. Il Consiglio di amministrazione ha inoltre deciso di aumentare il capitale (sarà praticamente triplicato passando da 70 a 218 miliardi di lire) e di cambiare nome: da qui in avanti il gruppo si chiamerà «Aviofer Breda».

Nelle aziende della Breda ferroviaria (14.710 addetti di cui il 36 per cento nel Mezzogiorno) si è avuto complessivamente, nel 1980, un fatturato di 674 miliardi di lire. Il 60 per cento per l'esportazione. Rispetto all'anno precedente c'è stato un aumento del 12 per cento. Gli investimenti sono stati, nello stesso periodo, 48 miliardi di cui il 71 per cento destinato al settore aeronautico.

ROMA — Cominciano le grandi manovre d'autunno sulle partecipazioni statali. La gente normale può pensare ad una stagione di strenue riflessioni e progetti e risoluzioni operative per impedire l'affossamento e il crack delle imprese pubbliche italiane. L'Iri denuncia debiti per 25.000 miliardi, oneri finanziari pari a 4.500 miliardi (all'interno di questo indebitamento parso e largamente consistente quello della Finsider: 8.000 miliardi di debiti e 1.400 di oneri finanziari). L'Eni si appresta a chiudere il suo primo bilancio in rosso, se saranno confermati i «trend» del primo semestre.

Ma crede che di ciò si parlerà? Tali temi vengono e verranno ulteriormente enfatizzati e propagandati per ottenere nuovi e sostanziosi fondi dal Parlamento, presumibilmente per continuare a scialacquarli come nel passato. Non attendiamoci quindi grandi manovre per rilanciare l'efficienza e la competitività delle partecipazioni statali. Non è così, le esercitazioni cui pensano De Michelis e Sette richiamano piuttosto analogie con il grande film di René Clair (non ce ne vorrà la memoria dello straordinario cineasta francese da poco scomparso, per l'irriverente accostamento): si tratta di un gruppo di «allegri militari» impegnati a sedurre e abbandonare graziose fanciulle.

Certo, lo confessiamo, è difficile immaginare De Michelis nelle vesti del lieve e acuto cineasta francese, Pietro Sette in quelle dell'amabile Gerard Philippe, né oggi le imprese pubbliche possiedono l'appeal di Michèle Morgan. Eppure, sul terreno più rozzo e gaglioffo, managers e ministri preposti alla gestione e controllo delle partecipazioni statali da tempo manovrano per conquistare i «gioielli» dell'apparato produttivo statale.

20 mila in meno alla FLM lombarda

«E' in crisi la capacità di rappresentanza» - Una severa analisi delle difficoltà del sindacato al congresso regionale della Fiom Proposta la convocazione di una assemblea nazionale dei delegati per definire la piattaforma della Federazione CGIL, CISL e UIL

MILANO — E' adesso la volta della Fiom. Con i suoi 240 mila iscritti è la più forte categoria dell'industria in Lombardia, un pezzo consistente dell'intero sindacato. Basta questo perché sul congresso regionale che si è aperto a Milano converga il massimo dell'attenzione. Si fa il punto sullo stato di salute del sindacato, sulla crisi di strategia, sull'attacco del padronato e sulla risposta, o meglio sulle risposte, delle confederazioni. Sullo sfondo ci sono tutte le polemiche dei mesi scorsi e quelle più recenti, ma ci sono anche dati di fatto che aumentano le preoccupazioni, cifre fresche che suscitano una riflessione più in profondità, che non si vuole fermare alle prime battute.

Qui si registra un calo sensibile degli iscritti: rispetto al settembre '80 la FLM ha perso in Lombardia ventimila tessere, soprattutto nella grande impresa (300 disdette all'Alfa Romeo solo in settembre) e soprattutto nell'area milanese. E' la conseguenza delle ristrutturazioni, dei mutamenti nell'apparato produttivo, dei tagli agli organici, di un uso ormai generalizzato della cassa integrazione che allenta il legame tra lavoratori e sindacato. Ma c'è solo questo? Angelo Airolidi, segretario regionale Fiom, nella sua relazione è

stato abbastanza impietoso. «E' in crisi la capacità di rappresentanza del sindacato. I tecnici dell'automazione, gli addetti alla ricerca e al mercato, le imprese minori e medie non rientrano ancora nella strategia e nelle nostre scelte rivendicative. Una gestione del gruppo dirigente di tipo cesaristico ha fatto il resto».

Di fronte alle nuove realtà di fabbrica il sindacato è rimasto ancorato a vecchi schemi: la difesa delle rigidità e di tutte le condizioni di lavoro, la semplice sommatoria delle rivendicazioni del passato, incapacità di scelta e di sintesi. E oggi, alla spinta alla centralizzazione delle relazioni industriali, al tentativo di ingabbiare la contrattazione «in un sistema concertato a priori tra le parti in causa» la risposta è stata ancora debole, ha aperto il varco a pericolosi sbandamenti. Le «provocazioni» di questi giorni sui consigli di fabbrica ne sono un esempio.

Non stupisce allora che il sindacato scenda in scelte non meditate, pressapochiste, micrascalistiche che minano l'autorevolezza e la fiducia nel gruppo dirigente. E' strano, dice ancora Airolidi, ma sembra che i lavoratori debbano prevalentemente impegnarsi nel bloccare le iniziative del gruppo dirigente piuttosto che esprimere un più alto livello di iniziativa.

Il sindacato è dunque di fronte a una scelta: o l'esame giornaliero del tasso di settarismo reciproco o un programma di cambiamento e una nuova strategia rivendicativa che ricostruisca una trama di interventi unificanti a partire dalle condizioni di lavoro. L'attenzione è dunque per i contratti. La Fiom lombarda vuole superare l'impasse sull'inquadramento unico perché la realtà dell'impresa è molto più avanti e sugli orari vanno superate «l'indifferenza e incongruenze». La riduzione delle 40 ore va vista soprattutto in collegamento con i settori colpiti da drastici ridimensionamenti «Ciò non deve annullare però la scelta fondamentale della riduzione d'orario che non può essere puramente simbolica». Sul salario la Fiom lombarda non vuole avanzare cifre (la Fim aveva ragionato attorno alle duecentomila lire) perché «manca un punto di riferimento generale. Ma se non diminuisce la pressione fiscale, la mina del salario è destinata a esplodere».

E oggi come uscire dalle secche? I metalmeccanici CGIL avanzano una proposta precisa. CGIL, CISL e UIL devono convocare un'assemblea nazionale dei delegati per decidere iniziative di lotta a sostegno della piattaforma sindacale. Ma insieme a questo occorre ridefinire un progetto generale del sindacato. Come? Non certo, risponde Airolidi, con le trovate pubblicitarie della Uil lombarda (il riferimento è ancora alle polemiche sui consigli di fabbrica) ma «realizzando un nuovo patto unitario».

Positiva l'esperienza lombarda della FLM, ma, dice la Fiom, «ci sono troppe zone d'ombra, incertezze e ritardi». Fessa una prassi fatta di soluzioni verticistiche, e compromissorie, pesano i rinvii e i veti che non risolvono il problema della democrazia ma deteriorano il rapporto con i lavoratori. Tutti riconoscono questi limiti ma le soluzioni proposte sono contrastanti. Tanto è vero che ci sono forze nel sindacato che dando per scontato un fallimento strategico dell'unità accarezzano la prospettiva del ritorno a casa e del ripristino di una incontrollata competitività. «Si rischia di insinuare la logica di organizzazione fin nell'ultimo delegato», dice Airolidi. Di qui la richiesta di una nuova conferenza nazionale FLM che rilanci il patto unitario.

A. Pollio Selimberri

Se la casa brucia, basta solo la fortuna?

Vigili del fuoco: la riforma tarda, mancano uomini e mezzi, i rischi aumentano

ROMA — Metti, una domenica d'aprile alla Magliana. No, non è il titolo di una parodia al «Metti, una sera a cena» di Patroni Griffi. Più modestamente è una ipotesi di lavoro, anzi la diagnosi accurata, una analisi puntigliosa di un «sini-stro», da cui, un paio d'anni fa, hanno preso le mosse i vigili del fuoco comunisti di Roma, per suggerire rimedi, terapie, d'urto e di lunga durata, tali da impedire il ripetersi di rischi quali quelli che si presentano alla Magliana.

Dopo di allora c'è stato il tragico, disastroso terremoto dell'Irpinia dove i vigili del fuoco, quelli di Roma inclusi, hanno scritto pagine di eccezionale valore. C'è stato il dramma — sciolto sotto gli occhi di milioni di telespettatori — di Vermicino con i pompieri ancora in prima fila. Sul Corpo dei vigili del fuoco, sulla necessità di una sua riforma, sulla indilazionabilità di organizzare un servizio di protezione civile (con l'ultimo governo si è nominato anche un ministro ad hoc) si è scritto, negli ultimi due anni, fino alla noia. Ma è cambiato qualcosa?

Non molto. E ancora ferma a quella domenica alla Magliana. Anzi per certi aspetti la situazione è peggiorata. Gli organici continuano ad essere insufficienti (non si riesce nemmeno ad assumere i tremila previsti dagli accordi di un anno fa), i mezzi sono invecchiati — «il più delle volte ce la caviamo per il resto della cuffia. Ma fino a quando la fortuna (per la verità una espressione più colorita) ci potrà assistere».

Si riferisce ad un intervento dei giorni scorsi al Policlinico di Roma. Durante lo spegnimento di un incendio c'è stata l'esplosione di una bomba di gas della cui presenza non erano stati avvertiti. Solo qualche grillo ad un vigile. Insomma, ancora una volta la fortuna... Ma non sempre è così. Un paio di mesi fa una squadra (quattro effettivi e due ausiliari) è dovuta intervenire in una casa nei pressi di Prato. Una operazione «normale» che per poco non è costata la vita a tutti e sei i componenti del gruppo e ad un operaio del cantiere che si trovava sul posto. È successo, infatti, che una bomba di acetilene è esplosa investendo in pieno le sette persone. Hanno riportato ustioni, il meno grave sul 35 per

cento del corpo, il più grave sull'85 per cento. A Genova nello spegnimento dell'incendio scappottati a braccia di una petroliera giapponese, un vigile del fuoco è morto. Forse anche in questi casi come in tante altre occasioni si potrà parlare di «fatalità». Non si può — ci dicono — escludere a priori che «una serie di eventi negativi in una operazione di soccorso possano determinare anche una «inevitabile sciagura». Ma si può, anzi si deve, cercare di impedire che questi «eventi negativi» si moltiplicino. Il fatto è che ci troviamo a fare i conti — è un po' un coro generale — con gli stessi, quasi identici problemi a distanza di anni. Ci troviamo — insistono — a dover lamentare una insufficiente pre-

parazione tecnica, una formazione non adeguata alla nuova realtà in cui si deve operare, una carenza di attrezzature, di squadre e individuali, idonee. Ecco, appunto, la Magliana, due anni fa. Nel popolare quartiere (risultato della più sfaccettata speculazione dei palazzinari romani) era periferia della capitale o a fuoco un magazzino di merci varie. È un incendio di proporzioni vastissime. Cedono i solai del primo piano e la rampa delle scale. Il sovrastruttura stabile deve essere evacuato. Vengono espulse 47 famiglie. Passeranno mesi prima che possano far ritorno alle rispettive abitazioni.

Alcuni dati schematici rilevati dai vigili del fuoco comunisti. Il magazzino era privo del prescritto certificato di prevenzione degli incendi; pur essendo fra i materiali immagazzinati prodotti infiammabili era privo di qualsiasi protezione antincendio; nelle quattro ore di incendio sono intervenuti 60 vigili del fuoco e 15 automezzi (fra questi — annottano i pompieri — l'unica autobotte da 25 mila litri disponibile nel Lazio). Alcune considerazioni. La prima, la più preoccupante: al momento del «sinistro» erano in servizio a Roma 180 vigili del fuoco compresi centralinisti, personale amministrativo ecc. E il «turno normale» nelle 24 ore. Drammatico intervento: e nello stesso tempo un altro incendio, sia pure di proporzioni più modeste, fosse scoppiato in altra parte della città? O che si fosse verificato un altro improvviso «sinistro»? Chi sareb-

be potuto intervenire? Insomma l'unica soluzione sarebbe stata quella di distinguere le forze impegnate alla Magliana. Con quali conseguenze? «Meglio non pensarci — ci dice un compagno — e ringraziare ancora la fortuna».

La Magliana ripropone, dunque, il problema degli organici, dei mezzi, delle sedi, ma anche quello serio della prevenzione. Ma soprattutto, se parliamo della consapevolezza che i vigili del fuoco costituiscono la struttura di base della protezione civile e che la protezione civile non si esercita solo in occasione delle grandi calamità, fa emergere la questione di fondo, il ruolo sociale del servizio antincendio, il suo legame con la popolazione, il suo rapporto con la società e con i poteri politico-amministrativi e di governo locali.

Mo Giordani

Sciopero dei lavoratori della Cantoni contro i licenziamenti

MILANO — Sciopero generale di otto ore di tutti i 5.200 lavoratori del cotonificio Cantoni Ieri, allo scadere della prima settimana di lotta contro i 2.020 licenziamenti annunciati dal nuovo amministratore delegato del gruppo.

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO - CONCORSO

LA BIRRA: BEVANDA CON UN BASSO CONTENUTO DI ALCOL

Uno degli aspetti più interessanti della birra, sotto il profilo nutrizionale, è rappresentato dal suo contenuto di alcol. La concentrazione di alcol etilico (etanolo), anche nelle birre cosiddette forti, resta sempre contenuta al limite di una bevanda di moderato tenore alcolico.

AVVISO DI GARA D'APPALTO - CONCORSO

La Provincia di Torino indice un appalto-concorso per l'adeguamento degli impianti elettrici al D.P.R. n. 547 del 27/4/1955 ed alle norme CEI - Raggruppamento in un unico appalto, data la limitatezza di appalti, degli enti: ASL Nord, ASL Sud, ASL Sestese, ASL Eina, Eina (Via Po n. 38 - Torino), Liceo Scientifico «P. Gobetti» (Via Maria Vittoria n. 39 bis - Torino), del Complesso CAPO PLINIO (paesetto), composto dall'I.T.C. «Rosa Luxemburg» (Corso Caio Plinio n. 6 - Torino, e dal Liceo Scientifico «N. Copernico» (Corso Caio Plinio n. 2 - Torino).

IMPORTO COMPLESSIVO PRESUNTO DELL'APPALTO: L.195.000.000

L'appalto-concorso avrà luogo sulla base di un capitolato speciale e di documenti di massima che possono essere consultati presso questi Uffici.

Entro il termine di giorni 15 (quindici) dalla data del presente avviso, le imprese interessate all'appalto, specializzate e favorevolmente note, regolarmente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 6 c, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito - in carta legale da L. 2000 - alla Sezione Contratti della Provincia - Via Maria Vittoria n. 12 - CAP 10123 Torino.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE (Dott. Eugenio Macceri)

Uno degli aspetti più interessanti della birra, sotto il profilo nutrizionale, è rappresentato dal suo contenuto di alcol. La concentrazione di alcol etilico (etanolo), anche nelle birre cosiddette forti, resta sempre contenuta al limite di una bevanda di moderato tenore alcolico.

Nelle birre italiane il contenuto medio di alcol si aggira sul 4%, per cui anche se si bevessero due litri di birra al giorno si resterebbe in un ambito moderato (Perugini, 1961).

La birra, inoltre è praticamente priva di calorie, è un alimento a basso contenuto calorico, tossico per l'organismo umano, e da alcuni superiori alifatici, particolarmente abbondanti in certi distillati: in particolare gli alcoli alifatici tipo n-propilico, butilico e isobutilico che presentano una maggiore tossicità e una più spiccata azione narcotizzante rispetto all'etanolo.

Altra caratteristica della birra è di essere relativamente ricca di fenilalanina. Secondo dati recenti (Masserini e Zambotti, 1980) questa sostanza avrebbe una funzione ipocolesterolemizzante favorendo l'eliminazione del colesterolo sotto forma di sali biliari; cosa positiva, data l'importanza di mantenere il tasso di colesterolo ematico entro limiti ben definiti, come misura preventiva per ridurre uno dei fattori di rischio per l'insorgenza dell'arteriosclerosi.

Per quanto riguarda più specificamente l'alcol etilico, sono ben note le sue proprietà energetiche (7,1 kcal/g) e l'azione euforizzante (digestiva) a livello dell'apparato gastroenterico; va sottolineato che, grazie alla debole concentrazione alcolica della birra, l'azione iposecretoria non è dovuta ad una reattività di organo di tipo irritativo, al contrario delle soluzioni alcoliche concentrate, che agiscono a livello gastrico.

Un altro aspetto favorevole della birra consiste nel fatto che per quanto riguarda il fegato (dove l'alcol viene in gran parte metabolizzato), la bassa concentrazione alcolica impregna funzionalmente l'organo in modo modesto; ciò anche perché la velocità di assorbimento dell'alcol stesso è variamente ridotta dalla contemporanea presenza delle altre sostanze (proteine, zuccheri).

Infine va ricordato che, secondo recenti ricerche, moderate dosi di alcol sembrano esplicare un'azione antiarteriosclerotica. Dunque, possiamo concludere che il moderato tenore alcolico della birra non rappresenta «qualcosa in meno» rispetto a molte altre bevande alcoliche, ma piuttosto «qualcosa in più»; specialmente riguardo al pericolo del colesterolo e al buon funzionamento del fegato.

Professor Bruno Berro, scienziato di chimica biologica dell'Università di Milano.